

TV & POLITICA/7. Ritorno nella città di Cito. Parla Gaetano Minervini

E intanto il ministero oscura l'antenna At6

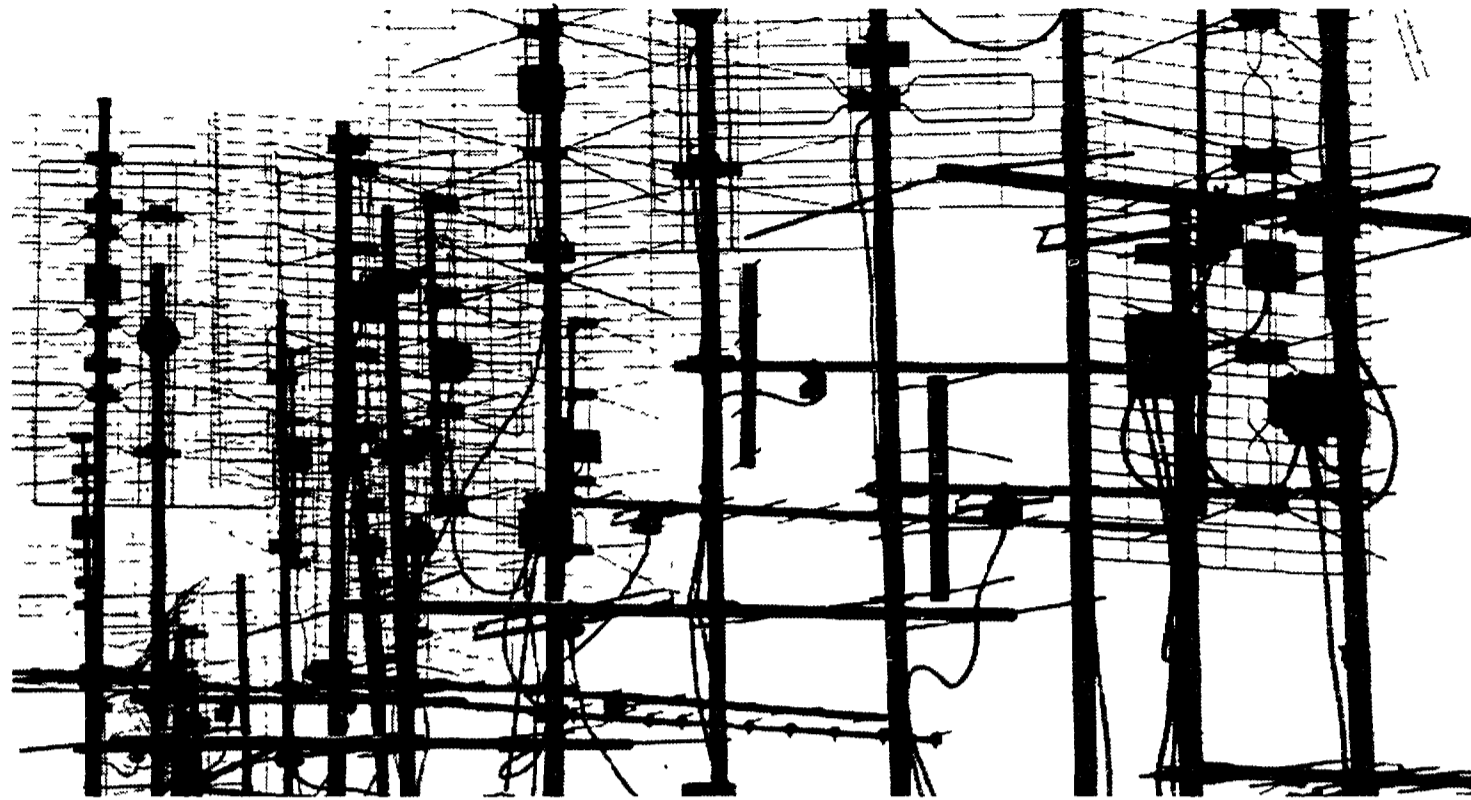
ELEONORA MARTELLI

ROMA «Il governo ha deciso di oscurare la nostra emittente». È la lamentosa protesta lanciata ieri, ogni quindici minuti, da Antenna Taranto (At6), la famigerata emittente di Giancarlo Cito che infine si è vista rifiutare la concessione governativa. Il decreto di chiusura, inviato ieri dal ministro agli armatori per posta e l'emittente dovrà essere oscurata. Come accadrà a circa altre duecento tv «bocciate» a causa dei difetti formali nella presentazione della documentazione allegata. Ma non è questo il caso di Cito - dicono i collaboratori del ministro delle Poste Paganì, ora che la notizia, già trapelata in modo ufficioso, è diventata ufficiale. At6 ha 60 giorni per presentare ricorso al Tar, e 120 per il ricorso straordinario al presidente della Repubblica. Nell'attesa, dovrà rimanere oscurata.

Certo, dicono ancora al ministero, Cito era indifendibile. Chi può impiccio di lui? Già, ma il timore che la concessione potesse arrivarvi ugualmente c'era ed era fondato. Il ministro Paganì aveva scelto di non valutare la situazione delle singole aziende, ma di procedere prendendo atto della loro esistenza. Purché avessero le carte in regola. Una linea morbida e saggia, forse, come primo impatto nel mettere ordine in quel grandissimo caos che è il nostro settore. E così, delle 890 tv aspiranti alla legittimazione se ne erano autoescluse automaticamente circa trecento, mentre le restanti seicento se la sentivano praticamente in tasca. Cito era fra questi.

Su queste pagine, giorni fa, avevamo anticipato che la concessione di Cito era «a rischio» per una ragione attinente ai suoi bilanci. Anche questa però era venuta meno quando la settimana scorsa un decreto ha prorogato i termini della loro presentazione. Tanto che il ministro si chiedeva: «Come posso non dargli la concessione?». Ma infine, il difetto è saltato fuori, pare dal certificato antimafia richiesto nella documentazione.

Ed in effetti il tele-sindaco tarantino, ex picchiatore fascista, ha collezionato un numero esorbitante di denunce (calunnia, diffamazione, stupro) è stato chiamato in causa innumerevoli volte per traffici illeciti legati alle organizzazioni della criminalità locale e condannato ad una multa di cento milioni per aver violato la nuova legge elettorale sull'elezione diretta del sindaco. Fatto che non deve averlo toccato più di tanto se, pur essendo il leader di At6 Lega Meridionale, un movimento di ultradestra, proprio lunedì scorso è apparso in una sua trasmissione. Violando per l'ennesima volta le norme che regolano la presenza dei politici in tv. E beccandosi un'ennesima denuncia del Pds.



Dario Coletti/In press

La Tarantizzazione



Carta d'identità

Gaetano Minervini è nato a Taranto il 17 maggio del '37. Entrato in magistratura a 27 anni, è sostituto procuratore presso il Tribunale della città pugliese. Da sempre appartiene a Magistratura democratica e si è impegnato nelle battaglie civili per l'aborto e il divorzio. In queste ultime amministrative è stato il candidato delle sinistre a sindaco di Taranto. Arrivato al ballottaggio, è stato superato per soli 5 mila voti dal discusso telepredicatore Giancarlo Cito. Chiesto il trasferimento, a metà mese sarà alla Procura di Pescara.

Seconda tappa del viaggio a Taranto, nella città del telesindaco Giancarlo Cito, proprietario di At6. La parola al giudice Gaetano Minervini, candidato delle sinistre alle passate amministrative, proprio nel giorno in cui è arrivata la notizia dell'«oscuramento» dell'emittente-partito dai cui spalti il neosindaco ha invento, diffamato e minacciato tutti i suoi ipotetici «nemici», utilizzando la sua tv come «una pistola puntata sulla città».

DAL NOSTRO INVIATO GABRIELLA GALLOZZI

TARANTO Il ministro Paganì esercitando il suo potere discrezionale nell'emissione del provvedimento di concessione delle frequenze televisive ha correttamente ritenuto di non assegnare la concessione ad At6 tenendo conto delle condizioni soggettive e oggettive del proprietario dell'emittente Giancarlo Cito. Il giudice Gaetano Minervini il candidato delle sinistre sconfitto alle passate amministrative dal telesindaco di Taranto ci tiene ad usare un linguaggio tecnico. Ma è evidente che la notizia dell'oscuramento di At6 l'«emittente-partito dell'ex mazziniere fascista» camice di procedimenti giudiziari anche per compromissioni con la mafia, non può lasciare indifferenti quanti credono nelle regole della democrazia. Anche se il provvedimento di Paganì arriva quando Cito è già diventato sindaco. È molto grazie alla sua tv.

«Cito è una persona che ha riportato numerose condanne - aggiunge Minervini - l'ultima delle quali quella per violazione della legge elettorale. È un politico inventato dalla sua televisione ed oggettivamente ha usato At6 prevalentemente come arma politica».

Il tono poi torna più sereno. È il discorso si amplia al tema di questi giorni, il rapporto politico- tv di cui Minervini scherzando dice di essere ormai un esperto. «L'unica cosa positiva di tutta questa vicenda è che la situazione di questa città ignorata per anni dai media nazionali e ora

Tanto più oggi che col sistema unimonominale si favorisce e la personalizzazione delle candidature.

Lo abbiamo visto con i faccia a faccia...

Certo. E proprio questi sono l'ennesimo esempio di come non si faccia più analisi, ma si spari solo quello che è televisivo. Nel faccia a faccia è importante la battuta pronta, la polemica, l'opposto della riflessione e dell'analisi. Per esempio ritornando al caso Cito, a questo personaggio picareccio di lui si continua a parlare sottolineando quel certo lazzaronesimo che fa parte della cultura meridionale, perché è un argomento pittoresco di quelli che vanno bene in tv. Ma il problema è politico, basta col folklore. Diciamo le cose come stanno. Cito è un uomo di destra e partecipa a questa tendenza di destra della cultura che si è sviluppata anche nelle frange operaie. Questo è il vero nodo politico. Legemina culturale della classe operaia, la sinistra la pensa. La cultura istituzionale di sinistra si è perduto nel passato fascista, nessuno si ricorda più. Così come oggi si dimentica che Berlusconi è l'epitome di Craxi e si plaude all'uomo nuovo. Ma è possibile che quello che è stato ieri nessuno se lo ricordi? C'è come una tendenza generale all'appiattimento delle responsabilità. A questo ha contribuito anche l'effetto Langenopoli che da una parte è stato salvifico e dall'altra è sfociato nel qualunquismo. In questa generale irresponsabilità politica si inseriscono Cito a Taranto e Berlusconi in tutta Italia.

In tutto questo anche la tv ha le sue responsabilità?
Vede, quello che caratterizza l'oggi è la perdita totale dell'analisi politica. La tv affida il messaggio all'immagine, dunque favorisce e tutto quello che è esteriore e immediato. Pensiamo alla campagna elettorale di Berlusconi: tutto è affidato alla leggenda. All'impatto che questo o quel candidato può avere in video.

A proposito, quanti voti pensa che possa aver spostato il neosindaco con la sua emittente, At6?

Rispondo con dei dati. Quello di Cito è stato un movimento inventato dalla tv, nel '90 è diventato il quarto partito di Taranto, nel '92 il secondo e oggi è il primo. Poi certo credo che tutti i fenomeni televisivi sono destinati a cadere. Dunque, se pure Berlusconi si affiderà unicamente alla televisione, cadrà presto. Ma se saprà intervenire con fatti concreti, i costi saranno diversi. È innegabile che

LA TV DI ENRICO VAIME

Che noia la Parietti interattiva

Ma sì, certo che mi sono precipitato a vedere il primo esperimento di interattività televisiva, chiamme così come nella notte del 20 luglio 1969 ero lì davanti al teleschermo a seguire lo sbarco sulla Luna. Anzi credo di aver già detto di essere stato allora il primo uomo sulla Terra ad essersi ad dormitato mentre il primo uomo arrivasse sulla Luna. I comitati con le repliche le moviole e il resto. Ma il momento esatto di quell'annuncio, diretto l'ho perso. Stavolta poi, alle 20 e 49 precise, mi è potuto far vedere sul presolo un piccolo ritardo sul presolo, ho potuto godere della visione dell'At6 che attraversava un corridoio come Armstrong e compagni attraverso gli spazi stellari e lasciando lo studio del Gabibbe approdava dopo qualche decina di metri allo studio dell'annuncio. Devo dire che la trasmissione nelle mie mani, spettatore fortunato che con un 144 di prezzo può estendere le tue preferenze ed influenzare la conclusione delle storie che Rete quattro ha acquistato lo stock al mercato del usato scandinavo.

Il meccanismo elementare e dialettico nel contempo si spezza in quattro o cinque tavole. La si lancia di cazzeggi e di talk show, si fa riferimento al solito sondaggio al quale ormai si ricorre anche per andare al bagno e via. L'interattività che si ribelle la possibilità di partecipazione in termini di controllo di parte di chi non è finora costituito ad avere un'interattività al massimo col teleschermo drastico. Si vede di decidere col telefono (e decidere un tubo) e si rimette alla maggioranza e si resta inonni, così limita a un suo o no, si sottomette a votare che, in un carattere più serio, insomma di quelli che per andare in televisione devono pagare. La tv è uno strumento micidiale che spietato oltranzismo. Per esempio questi processi in tv, c'è un gusto persecutorio che si manifesta con l'umiliazione del politico di chi ha gestito il potere che rimanda ai processi sommarini. Poi certo mi ricordo che da bambino seguivo con interesse il processo Montesi. Perché è indubbio che il processo è teatrale per sua natura e la realtà è più appassionante della finzione. E questo il punto.

Dunque la tv è da demonizzare?

Questo no. Sono cose che appartengono al passato. La televisione è senza dubbio il mezzo di comunicazione per eccellenza del nostro presente. Perciò non si deve demonizzare, ma usare al meglio proprio perché è importantissima. Ci vogliono delle regole per salvaguardare la correttezza dell'informazione. Un controllo da parte dello Stato che certamente non sia censura. Ogni emittente per trasmettere, usa delle frequenze che sono patrimonio collettivo. Di conseguenza deve rendere un servizio alla collettività, altra verso un'informazione corretta. Se questo viene a mancare lo stato deve essere in grado di poter revocare la frequenza. Dalla televisione alla società in generale c'è bisogno di rispostare la cultura della partecipazione collettiva. E non al momento delle strette, ma nella quotidianità del sociale. Bisogna recuperare la solidarietà nel lavoro, attraverso i contratti che impongono piccoli sacrifici personali ma che permettono la salvaguardia dell'impiego per tutti. Bisogna che i cittadini prendano parte alla vita dello Stato, della quale in questi lunghi anni si sono sentiti estranei, attraverso la partecipazione a livello amministrativo e politico. Perché la partecipazione è uno sforzo culturale.

Primo stop sposi, se uno è ex prostituta come l'altro è un prostituito obbligato a non essere rispettuoso? Testimoniati, testimoniati, tanto una libertà e un'apertura mentale, molto più svedesi di quelli degli svedesi del fatto, e conclusioni parziali, in corrente, se si ama amore, allora. Solo il presidente dell'Inter, avvocato Pisci, è di chiara confusione, tracce di masochismo sono.

Riprende la storia e due altri tronconi tentano di mettere in pezzi a colore alla vicenda per non turbare i genitori di lui. In un'assunto a Stockholm o a Callagone, quindi un episodio di violenza fisica sulla bionda pentita da parte del giapponese che non si rassegna. Ai testimoniati di signora che dichiara analoghe esperienze di vita, e però non viene inquisita in faccia con nozione. Ottomila e più telefonate, sceltone interattive, un'interazione, e rasserenante tutti i volti, il core che il vecchio padre, i fratelli, con i suoi brividi e dolori, col pacifico scena o effetto o mezzo il papà che sta per spuntare, chi si bionda pentita davanti a suo c'è be' restanti e impensabili. L'ultima mamma di quel mollicione del l'u che capitò all'antenna, risponde per le rime il prosocista nordico. Escusa la signorina che ha c'è ubi' me, st'è, se ha bisogno di aiuto per la sua attività, prendi me. Ho più tempo in preda di un ragazzo, un papà, un assistente, un evento, non so se mi stiano, e un altro, non un altro analogo su un'altra storia, lo sbarco sulla Luna non ebbe dei bis, così ravvanti. I tempi si sono stretti. Essi sono fatti più duri.

Domani sera su Raiuno la prima puntata del reportage di Enzo Biagi costato un anno di lavoro

Cina, la Lunga Marcia da Mao a Tian An Men

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO «La Lunga Marcia continua» ha detto il console cinese nel commentare con raffinata (ma evasiva) gentilezza la nuova impresa televisiva di Enzo Biagi. Il signor Guo Shizhong dopo aver visto insieme ai giornalisti la prima puntata del programma che andrà in onda domani sera su Raiuno alle 22,35 ha espresso il suo ringraziamento per il lavoro veramente immenso fatto da Biagi nel corso di un anno, ma ha spiegato di non poter esprimere un giudizio, non avendo potuto vedere tutto. In realtà quel che è stato mostrato in anteprima è sufficiente a dire che si

tratta di materiali eccezionali, in gran parte inediti e raccolti con la nitidezza dello stile Biagi. Filmati storici ritrovati anche negli archivi sovietici e interviste ai reduci di una rivoluzione che ha cambiato la faccia del mondo. Vecchi signori che raccontano la parte avuta nella «Lunga Marcia» dal punto di vista della loro vita, episodi anche minimi, materiali fisiologici. Una vecchiaia per esempio dichiara: «Noi avevamo solo miglio e fucile. Con una pallottola dovevamo colpire tre nemici». Mentre un uomo che faceva parte degli addetti alla cura personale del Presidente ci racconta

che Mao mangiava rudemente e senza stile e andava a dormire all'ba, dopo aver lavorato tutta la notte. I parenti più stretti (figlio e nipote) davanti alla telecamera sboccolano invece una sequela di metafore retoriche.

È Biagi intervista alla sua maniera, domande secche e dirette che oggi rano ogni scoglio ideologico. Così come fa una cronaca a lanciare dei tanti viaggi che ha dovuto affrontare nelle sue difficili condizioni di salute, ma con l'aiuto di Franco Leppari e delle barriere qualche volta impenetrabili che si è trovato davanti. Per esempio in Cina non ha potuto filmare nemmeno un funerale, mentre

a Taiwan ha girato il ricco e scenografico funerale di un mafioso locale. Biagi ha parlato dei cinesi come di «un grande popolo che porta con sé civiltà e letizia» e delle incredibili trasformazioni che ha potuto vedere anche solo a distanza di pochi mesi tra un viaggio e l'altro. Ha anche sostenuto che sarebbe stato giusto assegnare le Olimpiadi a Pechino perché poteva essere una grande occasione per ulteriori aperture politiche, oltre che una scelta dovuta. Mentre ha ammesso di non aver potuto sfondare il muro di Tian An Men, nessuno ne vuol parlare. È un episodio doloroso che li ha segnati. Ma ci sono all'atto le 150 interviste fatte a

persone di ogni categoria. Giornalisti più furbi di me - ha detto Biagi con qualche trasparenza, obiettivo, poe mico - sanno magari trar fuori di più con le loro interviste alla OK Coral. Quel che più conta non è portarsi lì, no in Cina i nostri pregiudizi occidentali, andare a cercare la democrazia all'inglese o la verità della nostra idea di socialismo. Quel che conta secondo Biagi è che la Cina di oggi rispetto a 15 anni fa ha migliorato enormemente le condizioni di vita della popolazione. Grandi slanci rivoluzionari non si vedono, ma scarpie, camicie, scule, case, si vedono. I cinesi di oggi parlano soprattutto di soldi. Il sogno della Lunga Marcia è

stato grandissimo, ma grandissimi sono stati anche i costi pagati e il dolore. Ogni famiglia cinese ha vissuto grandi tragedie. E grandi tragedie hanno segnato la vita anche dei padri della patria, i reduci della rivoluzione che sono stati raducati dalle guardie rosse. E ora possono tornare a parlare ai giovani rappresentando con la loro esperienza come ha detto il console Guo Shizhong «un tesoro per la Cina. Mentre per noi italiani il tesoro può essere rappresentato dalla restituzione, tramite Biagi, del reportage, che solo il servizio pubblico può permettersi di affrontare. Sei puntate a partire da domani sera e la Lunga Marcia verso l'inchiesta televisiva».